

Ascoltare i padri dell'Europa

Delors, la lezione dei grandi vecchi

di Piero Ignazi

Quando le crisi si impennano fino a un punto di rottura entra in campo la saggezza dei grandi vecchi, di persone che hanno navigato nelle acque della politica europea per decenni. Jacques Delors, presidente della Commissione europea in quegli anni decisivi che, sulla spinta di Altiero Spinelli, portarono ai Trattati di Maastricht, è uscito dal suo ritiro per ammonire sulla gravità del momento.

E Delors, come tanti altri leader europeisti di questi giorni tra cui si distinguono, sulla scia della nostra tradizione filoeuropea, Romano Prodi e Mario Draghi, ha ricordato che l'Unione Europea è nata con un progetto di condivisione, per unire e appiattire le differenze, superando diffidenze e divisioni. Se si pensa ai primi anni Cinquanta quando si avviò la costruzione europea si può immaginare quanto fossero profondi i solchi tra Francia, Belgio, Olanda da un lato e Germania dall'altro (con l'Italia un po' discosta perché catalizzava meno ostilità). Eppure quella storica frattura che correva lungo il Reno venne colmata tanto da far nascere l'espressione "un motore franco-tedesco alla guida dell'Europa". Le divisioni di oggi appaiono risibili rispetto ad allora, eppure si sta creando un spaccatura verticale forse non più ricomponibile. Evidentemente il primato dell'economia, alfa e omega di ogni relazione, ha impregnato le menti, e persino le coscienze, di tanti europei da far perdere di vista il fine ultimo, e cioè l'esistenza di un destino comune.

Già al momento della crisi dei debiti sovrani venne commesso un danno enorme imponendo alla Grecia condizioni umilianti mentre tutto sarebbe stato risolvibile con po' di generosità. Anche allora un grande vecchio, il novantenne ex cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt, si levò con due celebri discorsi, nel 2011, per mettere in guardia il governo Merkel dall'agire come una arrogante potenza economica spezzando "il corpo politico dell'Europa" e rischiando così di ridurla a una mera confederazione.

La sordità dei falchi tedeschi sembra ora ripetersi. E non solo la loro, visto che a fianco dei rigoristi è scesa in campo anche

la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, chiudendo la porta a meccanismi di solidarietà europea come i Coronabond. Nemmeno le bare che si accumulano quotidianamente l'una sull'altra, in Italia come in Spagna e presto altrove, acquistano peso. Sembrano vuote e leggere agli occhi dei rigoristi. Evidentemente, la loro visione è talmente dogmatica da renderli ciechi.

Ma se al momento della crisi dei debiti sovrani erano in gioco destini economici, certo gravi, ma che riguardavano un terreno "razionale", oggi la crisi è gravata dal peso delle bare. E le opinioni pubbliche saranno portate a reagire con la forza dell'emozione in direzione contraria a quella che ispirò i padri fondatori, alzando di nuovo, per la prima volta dal 1945, profonde linee di separazione, emotivamente cariche e pertanto pericolosissime.

È questo impasto di vita e morte che rende la crisi di oggi così drammatica: non per nulla sono proprio coloro che hanno ancora nella memoria le ore più buie del nostro Continente a levare le loro voci. Apparentemente inascoltate, purtroppo, perché mentre la governatrice della Bce, Christine Lagarde, ha compreso il proprio errore e ha rimediato in tempo reale inondando i Paesi di liquidità senza più condizioni, la presidente della Commissione rischia di spalancare una voragine tra i Paesi europei. Invece, rispondono Giuseppe Conte e Roberto Gaultieri, solo ascoltando uomini saggi come Delors si può evitare il disastro perché la risposta a questa emergenza "deve essere di tutta l'Europa". A volte, le grandi crisi possono produrre dei passi in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

